

Daniela Amenta

**IRAQ** la guerra infinita

Mussi, Gruber, Minniti, Pecoraro rilanciano l'idea di D'Alema e Prodi Rete Lilliput e Tavola della Pace aderiscono all'iniziativa



Sit in sui diritti umani. Chiti e Cuillo replicano alla polemica della destra contro Fassino: «Contestiamo il presidente Bush, non gli americani»

**ROMA** «Imbandierare le città». Lo slogan rimbalza dai banchi del Parlamento al cuore del movimento pacifista, tra le sedi dei comitati e più oltre, fino ai siti Internet, newsletter, mail. E' un tam tam che cresce di ora in ora. Il 4 giugno riceviamo George W. Bush con i drappi iridati sul balcone. L'idea di D'Alema e Prodi incontra l'approvazione trasversale delle tante anime del «popolo» non violento. E' uno schieramento ampio, trasversale. Fabio Mussi, del Corrente Ds, non ha dubbi: «È una buona idea quella di tappezzare le città con le bandiere pacifiste. Un segnale contro il presidente americano, ma non per contestare gli Stati Uniti». D'accordo anche Lilli Gruber, candidata della Lista Prodi: «Si tratta di un gesto simbolico fortissimo - dice -. E profondamente pacifista nella forma e nei modi». La pensa così Marco Minniti della Quercia: «Non parteciperò al corteo, ma esporrò la mia bandiera».

Non hanno dubbi, poi, dalla Margherita. Dario Franceschini, coordinatore dell'esecutivo, commenta: «Esporre le bandiere della pace il 4 giugno, come ha proposto Prodi, è il modo più coinvolgente e pacifico per esprimere il proprio dissenso dalle scelte di Bush, senza manifestazioni di piazza che potrebbero diventare un boomerang».

E Beppe Fioroni, oltre ai drappi, suggerisce «veglie, fiaccolate per esprimere la propria solidarietà al popolo americano e, nel contempo, il proprio no alla guerra e alle torture». Piero Fassino, proprio contro i diritti umani calpestati dagli Usa a Guantanamo o nel carcere di Abu Ghraib, si è detto pronto a partecipare a un sit-in. Una scelta cavalcata proditoriamente dal centrodestra, Bondi in testa, che ha trasformato il segretario dei Ds in un capopolo anti-States. Il coordinatore Vannino Chiti precisa: «Fassino non ha parlato di manifestazioni contro Bush sotto l'ambasciata americana. La verità è che la destra ha i nervi a fior di pelle e una gran voglia di strumentalizzare. Noi vogliamo che l'Italia, il 4 giugno, sia avvolta da un mare di bandiere. Al tempo stesso, le nostre delegazioni si recheranno in tutti i cimiteri di guerra per rendere omaggio ai giovani caduti

per la nostra libertà». Replica anche il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo: «Chiunque non sia fazioso e provocatore capisce benissimo che il segretario non ha mai proposto alcuna manifestazione antiamericana».

La visita del presidente degli Stati Uniti coincide con una data cruciale per la Capitale: il sessantesimo anniversario della liberazione dal nazifascismo da parte delle truppe angloamericane. Per questo motivo le bandiere, soprattutto sui balconi romani, possono rappresentare la continuità con il passato e un futuro in nome della pace. A dispetto della politica guerra-

fondaia di mister Bush. Anche il verde Pecoraro Scania, che pure parteciperà al corteo, plaude l'iniziativa. E Marco Rizzo del Pdc aggiunge: «Non pretendiamo che tutti vengano in piazza. Solo chiediamo al centrosinistra di non accodarsi alla processione elettorale della Cdl e di evitare di stringere la mano al presidente americano». Il corteo che si terrà a Roma, è solo uno dei momenti che caratterizzerà un'intera giornata di mobilitazione indetta dal comitato **Fermiamo la guerra**. Previste anche piazze tematiche, happening e in serata, un meeting popolare a Porta San Paolo.

«La bandiera arcobaleno è il simbolo che ha contraddistinto i pacifisti italiani nel mondo - spiega Gualtiero Via di Rete Lilliput - Riappenderla alla finestra è un modo per ribadire la volontà di pace che attraversa l'Europa, il mondo. Che Bush sappia come la pensa la maggioranza del nostro Paese. Per questo motivo, ci stiamo organizzando perché iniziative di questo genere si moltiplichino da Nord a Sud». Gli fa eco Flavio Lotti della Tavola della Pace. «I sondaggi parlano chiaro: gli italiani non condividono le strategie del signor Bush e questa guerra iniqua. Appendere la bandiera iridata alla finestra darà modo all'opinione pubblica d'Italia di esprimersi compiutamente e di rendere noto il proprio pensiero anche al premier Berlusconi. Speriamo di avere soltanto il tempo necessario per coinvolgere le famiglie, le scuole, le fabbriche. Tiriamo fuori l'arcobaleno». E coloratissima sarà, senza dubbio, Livorno. La Lista Uniti per l'Ulivo ha già fatto stampare ventimila cartoncini iridati che saranno messi a disposizione della cittadinanza. Il 4 giugno avremo finestre bellissime.

# Un mare di sì alle bandiere della pace

*L'adesione di Ds, Margherita, Verdi alla proposta Prodi. E il movimento approva*

**dopo le torture**

«Dove sono i 42 iracheni consegnati agli inglesi?»

«Il governo ha dichiarato in Parlamento che 42 iracheni sono stati catturati dai militari italiani e consegnati alle forze della coalizione. Vogliamo sapere i nomi di queste 42 persone, se sono ancora in vita e a quale trattamento sono state sottoposte. Invitiamo la Procura militare ad indagare in questa direzione».

In questo modo un gruppo di parlamentari dell'opposizione (Cesare Salvi e Silvana Pisa (ds), Francesco Martone (verdi), Elettra Deiana (prc) spiegano il contenuto di un esposto presentato ieri, insieme ai magistrati della Procura di Roma, Domenico Gallo e Fabio Marcelli, al capo della Procura militare di Roma, Antonino Intelisano. L'esposto che sarà illustrato più ampiamente oggi in una conferenza stampa al Senato, muove dalla vicenda delle torture inflitte dai militari della coalizione ai prigionieri di guerra in Iraq.

In particolare riguarda i prigionieri consegnati dai militari italiani ai partner americani e inglesi dopo la cattura. E tocca un punto delicato: che fine hanno fatto e in che modo si è controllato che il loro trattamento nelle carceri fosse adeguato? Sull'identità di questi prigionieri che le autorità militari italiane hanno assicurato di avere curato e trattato con ogni rispetto prima di consegnarli alle altre forze della coalizione è infatti buio pesto. L'esposto mira a sollevare il velo delle reticenze e a fare piena luce. «Nel caso i prigionieri iracheni fossero stati sottoposti ad un trattamento difforme dalla Convenzione di Ginevra - spiegano i parlamentari - il governo italiano sarebbe responsabile di questo crimine».



Una bandiera della pace appesa alle finestre di un palazzo fiorentino

**dopo le torture**

«Inaccettabile che gli Usa chiedano l'immunità»

Il Governo italiano non taccia sulla richiesta americana di immunità per i propri militari in Iraq. Lo chiedono in una interrogazione Fabio Mussi, Giovanna Melandri e Pietro Folena. «È inaccettabile - spiegano i tre deputati - che l'amministrazione Bush, malgrado lo scandalo delle torture, voglia forzare l'agenda delle Nazioni unite in queste ore ed ottenere la proroga dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu per la sua permanenza in Iraq per «ottenere l'immunità prima che l'Onu cominci a discutere seriamente la prossima Risoluzione sul futuro dell'Iraq. Evidentemente la lezione di Abu Ghraib e Guantanamo non è stata compresa e i neocons americani intendono continuare a muoversi calpestando le regole ed i trattati internazionali». Ora, proseguono, è «opportuno che tutti i Governi facciano sentire la loro protesta nei confronti dell'Amministrazione Bush». I deputati chiedono quindi al Governo «se non ritenga inopportuna la richiesta avanzata dall'Amministrazione Bush e se non intenda far intervenire il proprio rappresentante durante la seduta aperta del Consiglio di Sicurezza convocata per oggi alle 16 ora italiana insieme alla Germania, Canada, Svizzera, Brasile, Argentina, Giordania e altri a difesa dell'integrità dello Statuto di Roma della Cpi; se non intenda attivarsi nei confronti dell'Amministrazione Bush per chiedere di rinunciare a questa intenzione e di accettare di assoggettarsi ai trattati internazionali ed alla legalità; e se non ritenga, infine, dopo lo scandalo delle torture inflitte dalle truppe americane ai prigionieri iracheni che ha esasperato il rifiuto e l'ostilità della popolazione irachena nei confronti dell'occupazione militare, che un eventuale silenzio del Governo Italiano sarebbe molto grave».

# Rimettiamo in cammino la Giustizia Rimettiamo in cammino il Paese

Lavoriamo perché i cittadini abbiano giudici indipendenti, preparati, imparziali, laboriosi e impegnati, perché la giustizia italiana sia accessibile, celere e garantita.

Per questo  
**contrastiamo la riforma dell'ordinamento giudiziario imposta dal centrodestra e contro cui oggi sciopera l'intera Magistratura italiana.**

